



Tagliamento, il re dei fiumi

da vidaola 12

Tagliamento, il re dei fiumi

fotoracconti tratti dal blog www.davidaola.it



Panocia bike

24 agosto 2007

Martedì pomeriggio, in piena estate, lo svago migliore è un bel giro treno-libro-bici.

La pedalata Latisana-Codroipo risale per trenta chilometri il Tagliamento tra i campi, tenendo

l'argine del fiume sempre a sinistra, garantendo un paesaggio verde e una pianura senza salite. A dire il vero oltre l'argine non c'è una vista del fiume, ma un largo campo "di sicurezza", e il fiume appare solo dopo un po' (è un campo che può essere

inondato in caso di piena). Alla vista dell'acqua ci arrivo diverse volte, attraversando anche zone boschive e selve di rovi. La strada lungo l'argine permette di evitare le auto, facendo un tranquillissimo giro in solitaria; altrimenti è





comunque poco trafficata la strada che attraversa in sequenza i seguenti paesini: Latisana, Latisanotta, Ronchis, Fraforeano, Canussio, Madrisio, Varmo, Belgrado, Morsano al Tagliamento, Camino al Tagliamento, San Vidotto, Biauzzo e Codroipo.

Ecco dunque fatto un tour con immersione nel verde. Se non ci sono gli ovi campi di "panoce", si vedono filari d'acacia e vigneti. Nel tiepido pomeriggio si raccolgono i seguenti profumi: erba tagliata, legna bruciata, frittata di verdure, grigliata, menta, gigli e uva in fermentazione.

La vendemmia sarà precoce quest'anno.





Giro treno bici Venzone - Lago di Cavazzo

19 ottobre 2007

Gita domenicale: fatti i biglietti, presi i pantaloni lunghi per la bici, c'è tutto. Si parte col treno delle 7:35, che percorre la tarvisiana senza cambi. Arrivo due ore dopo alla stazione di Carnia. Discesa

verso Venzone. Andiamo a caccia dell'argine, ma in realtà troviamo un gregge di pecore, un cane da pastore e dei cani da caccia. Chiesetta di S. Maria a Portis, bici sull'erba.

Prima tappa della giornata: il centro storico di

Venzone. Qua ci vuole una brioche con la cioccolata! Andiamo al Caffè vecchio, e poi ci intrufoliamo tra i cortili di via delle Mura, le mura antiche! Il giro è pensato per attraversare due volte il Tagliamento, per arrivare al lago di Cavazzo.



Si passa per Bordano. Quanti murales sulle case! "Un'idea dell'ex sindaco di Bordano", ci spiega Andrea Zingaro, che è anche orgoglioso di invitarci a vedere le sue colorate sculture a forma di farfalla. Per arrivare al lago, si deve superare il passo Bordano-Interneppo, facile, solo cento metri di dislivello. In compagnia di altri murales che rappresentano illustri ciclisti in scalata insieme a noi. Arriviamo a Interneppo, e la vista dall'alto sul lago di Cavazzo (o Lago dei Tre Comuni) è sia affascinante, sia disturbata dall'autostrada che lo attraversa.

Meglio godere il lungolago da vicino, tra le canne del parco, sdraiandoci 'comodamente' sui sassi, fino a mettere l'occhio quasi sul pelo dell'acqua e quindi sulla linea dell'orizzonte vicino. Anche il percorso Trasaghis - Bordano è bello, segue l'altro argine del Tagliamento. E c'è pure tempo per un'ultima scalatina in bici, verso il centro storico di Gemona, dove troviamo un murales moderno: "parlate friulano, e inglese". Per il ritorno a casa, passiamo il secondo ponte sul Tagliamento, il Braulins - Gemona.

Nel momento in cui lo attraversiamo, mi chiedo: quanti sono i ponti del Tagliamento, e quali di questi sono percorribili in bici? (poichè vanno esclusi quelli dedicati solo ad autostrada o ferrovia). I ponti possono essere usati come posizione di perno del giro, e luoghi dal panorama liberatorio. Le pedalate esplorative sul Tagliamento diventano una ricerca della pianura, della Natura e dell'acqua, con un occhio ai punti cardinali nella scelta del fronte da percorrere al mattino o al pomeriggio, affinché sia quello battuto dal sole.





Lignano controvento

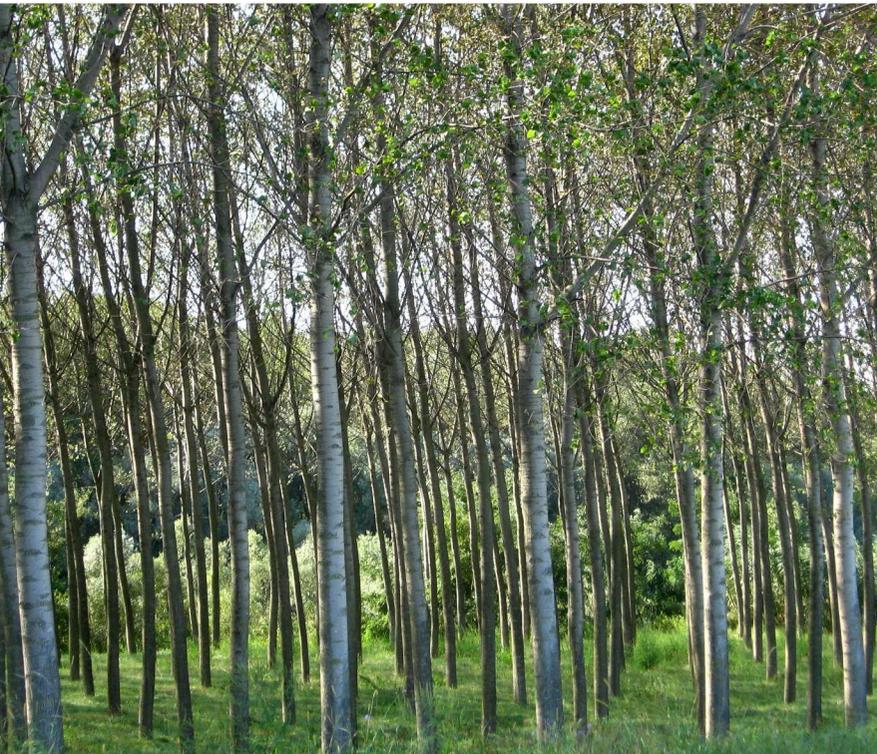
17 settembre 2008

Mi sveglio, ho tutto il giorno davanti a me, la temperatura è crollata di brutto, c'è Bora sul Golfo a cento chilometri all'ora, ma non resisto: parto per un giro in bici. Treno fino a Latisana:

appena arrivo ed esco dalla stazione, comincia a piovere... bell'inizio! Mi riparo al tendone della sagra paesana. Pranzo con frico e polenta, e dolci fatti in casa. Quando finisco, smette di piovere, e posso ripartire col sole. Mare o monti?

Cedo alla tentazione. Vado verso l'orizzonte aperto, verso la laguna, da Latisana a Lignano. Comincio così l'itinerario sul Tagliamento, un po' tra i paesini, un po' lungo l'argine. Passo al Parco dei pappagalli: unico in





Europa, ospita trecento specie. Scopro che "l'esecuzione di una prestazione canora non è affatto un comportamento istintivo, ma invece è il punto di arrivo di un impegnativo processo di apprendimento. Ogni singolo esemplare può avere un repertorio canoro leggermente diverso da quello di un altro individuo. Inoltre, meglio cantano, più fanno conquiste amorose". Riprendo il giro. Il vento soffia e stanca, e più procedo verso la costa, più il vento aumenta... Sto calda negli abiti pesanti e ho il para-orecchie, ma il rumore delle raffiche mi

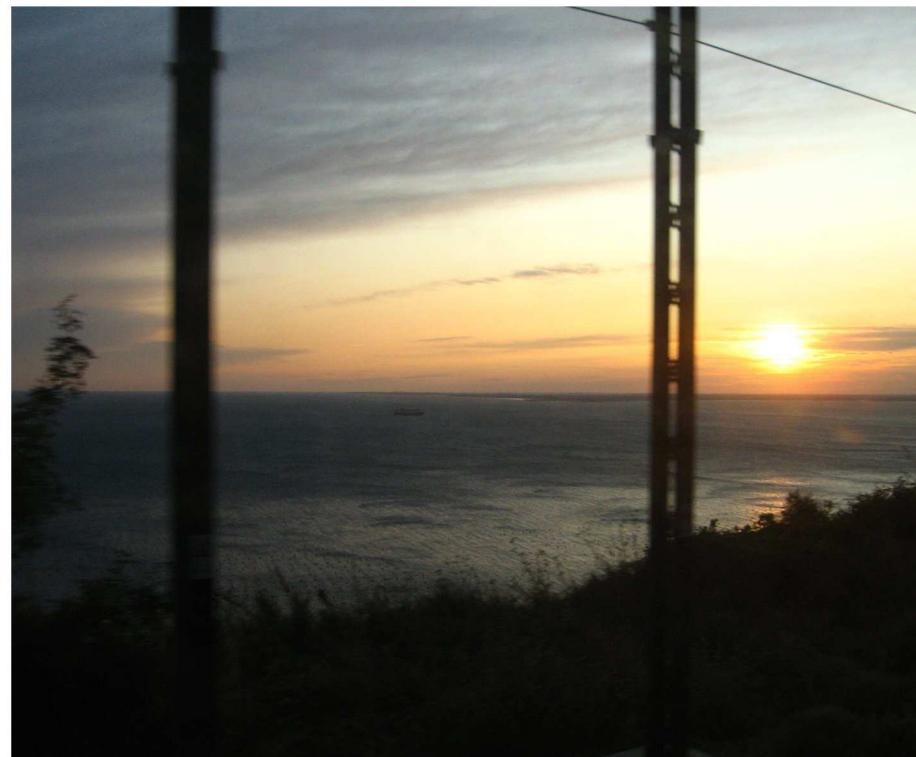
confonde; il soffio d'aria sugli occhi mi fa girare la testa.

Dovevo saperlo che andava a finire così, ma non mi ero saputa trattenere, attratta dalla luce del mare. Mentre pedalo tra i refoli, mi dico: "ancora un pezzo e poi decido cosa fare; ancora un pezzo"... e più passa il tempo, più è lunga tornare indietro.

Arrivo a Lignano a fine pomeriggio, e sono cotta. Medito già di tornare col traghetto, e mi informo rintanandomi all'ufficio del turismo, che col suo silenzio senza vento, riesce un po' a rinfrancarmi.

Però quando sono lì mi dicono: "*Traghetti? L'ultimo è di sabato*" (era domenica). Riprovo chiedendo delle soluzioni via terra. "*I pulmini dell'APT? sono stagionali, e la stagione chiude al 13 settembre*" (era il 14). Mentre la faccenda si fa critica, mi comunicano in extremis: "*Forse ci sono gli autobus della SAF... l'ultimo parte tra venti minuti, dalla piazza all'altro lato del paese. In bici ce la puoi fare*".

Scatto inoltrandomi più definitivamente che mai verso il mare, e becco l'autista del bus pronto a partire, giusto in tempo.





Riesco a negoziare un trasporto della bici, faccio un'ultima corsa per altri due isolati a prendere il biglietto, ritorno che li trovo già per strada, ma mi aspettano. E così salgo, carico il tutto, e finalmente mi piazco comoda e pigra in direzione rientro. Dopo la scorpacciata di aria aperta, guardo dal finestrino tranquilla, con vista sul tramonto e sul mare metallico nero.



Pozzanghere e guadi

4 marzo 2010

È sabato, visito il Parco delle Risorgive, e passo la giornata in esplorazione, nella zona di Codroipo. Pedalo tra Biauzzo, Lutizzo, Gorizzo e Camino al Tagliamento. Arrivo alla chiesetta di

Pieve di Rosa, e vedo l'argine in lontananza. Il fiume chiama. Mi inoltro nella direzione dell'acqua. I sentieri verso il Tagliamento sono pieni di pozzanghere, slalom di qua, erba di là, fino ad un certo punto si riesce ad evitarle.

Quando le pozze diventano piscine, però, arriva l'ora di bagnare un po' le ruote. Evvia, dà, buttiamoci. Sciaff, sciaff, il fango mi rallenta ma per un po' le attraverso. Spingo sul pedale, plucc, plucc, finchè l'attraversamento



non si fa troppo difficile.
La melma mi rallenta, la
bici non va più avanti, e
allora... PLOTTCCCH,
metto un piede in acqua.
Ohi ohi, la pozza è fonda!
Guardo il collo del piede,
solo l'orlo della scarpa
emerge ancora asciutto.
Sono perplessa. Attorno a
me un mini lago.
La scarpa è impermeabile,
sta sprofondando, ma
l'acqua non si sente.
Non ancora.
Decido allora di fare un
passo. Tiro fuori il piede
con uno scatto, come un
trampoliere.
SPLOTT!
Oh no!!! La scarpa è
rimasta lì, incollata sul
fango, e il nuovo passo

l'ho fatto col solo calzino!
Calzino nel fango!
Ah ah!
Mi vien quasi da crollare
dal ridere!
Ah ah ah!
Bon bon, vediamo di
minimizzare il danno.
Mi levo da là, recupero la
scarpa, strizzo il calzino e
lo metto ad asciugare.

Poco dopo sono sul letto
del fiume.
Il Tagliamento si stende di
qua e di là verso
l'orizzonte.
Alle spalle bosco, davanti a
me l'altra sponda.
Dei motociclisti fanno
rumore, attraversano il
fiume poco più in là.
Questo punto di

passaggio del
Tagliamento, abbastanza
comodo da poter essere
definito un guado, era in
uso già nel settecento.
In quegli anni, presso la
chiesa di Pieve di Rosa, si
trovava un ricovero per i
pellegrini che proprio in
questo punto decidevano
di oltrepassare il
Tagliamento per
proseguire alla volta di
Concordia e degli altri
centri religiosi.

Finalmente posso
fermarmi per il pranzo.
Attraverso le dune di una
sabbia che nessuno ha
calpestato prima di me.
Porto la bici su un piccolo
guado che supero a piedi.



Mi inoltro quanto possibile, e mi assesto in un'ansa tra due rami del fiume.
L'acqua mi circonda.

Méta.

Lavarsi le mani appiccicate d'arancio, direttamente nell'acqua del Tagliamento, non ha eguali.



Molti dei percorsi ciclabili della zona di Codroipo si diramano dallo Stradone Manin.

Ecco di seguito un itinerario tranquillo e sicuro per arrivarci.

Codroipo Stazione - piazza con caffè centrale - pista ciclabile che va nel verso opposto al traffico veicolare - indicazioni per Villa Manin (sempre su percorsi ciclabili) - arrivo nel piazzale di Villa Manin - ingresso Villa, lato trattoria - seguire l'indicazione per Rivolto - poco dopo, svoltare a sinistra lungo il perimetro delle mura del parco - alla prima interruzione della

strada sterrata, continuare dritti lasciando Rivolto sulla destra - alla seconda interruzione, girare a sinistra sullo sterrato per Zompicchia - centro di Zompicchia, campanile - indicazioni per Beano, itinerario B5 - attraversamento della statale presso il ponte sul Corno - imbocco del vialetto sterrato che indica la B5 per Beano - continua sulla B5 fino allo Stradone Manin.





Pelo di farfalla e mignolo bagnato

1 luglio 2010

Oggi vado a visitare il lago di Cornino.

Prendo il treno per Gemona la mattina presto, pedalo tra Trasaghis e Peonis sulle tracce del ciclista Bottecchia, e vedo il colore blu del laghetto

accendersi a lato della strada, sotto il monte.

La discesa a lago dal lato nord è percorribile con la bici.

Mi apposto a bordo costa, appollaiata su una roccia emersa dove c'è posto a malapena per me. Ho tutto il giorno davanti.

Faccio compagnia al lago per un po'.

Sulla superficie verde-blu girano lente alcune foglie, convergono gruppi di avannotti, scattano i gerridi e scorrono le nuvole specchiate.

Mi metto a salvare insetti alati caduti in acqua,



offrendo foglie-zattere al loro quasi inutile sgambettamento.

L'ape, una volta raggiunta la pietra col mio aiuto, ci mette parecchio a lasciarsi via dal pelo le gocce, raccolte insieme a una mini pozza di polline. Recupero anche la mosca smeraldina, che dopo il tipico gesto di sfregamento delle zampe, testa le ali una alla volta, fa vibrar via l'umido, e se ne va.

Vedo pure una farfalla in acqua, che sbatte le ali come un rullo di tamburo, generando onde concentriche a tratti. La salvo raggiungendola da sotto l'acqua in sù, la

riporto nel mondo emerso. Riprende fiato per un bel po' e, quando si sente pronta, vola via.

La mia sessione minimalista sul lago viene interrotta dall'uscita di una grossa biscia che, da sotto l'acqua e tra i sassi immersi, sbuca a periscopio per ben due volte, troppo vicina per i miei gusti.

La signora alla guida del centro visite ascolta attenta la mia descrizione. *"Hai avvistato una biscia del tipo <<natrice tessellata>>, ne sono certa. Terrore dei pescatori, si divora tutti i pesci piccoli quando sono ancora avannotti"*.

Il pezzo forte del giro è la visita al letto del Tagliamento. C'è una buona discesa a fiume proprio dal lato opposto del lago di Cornino. Il suono d'acqua che scorre, continuo, forte, vicino all'orecchio posato sui sassi, cancella tutto il resto.

Prendo sole fino a scottarmi.

"Il re dei fiumi", dice il pannello sul Tagliamento. *"L'unico che è rimasto ancora nel suo alveo naturale"*.

Gli altri fiumi europei lo invidiano. Quasi tutti, ormai, scorrono in un letto artificiale.





I Magredi

6 settembre 2010

Sul cartello che precede il guado del Cellina, leggo. "ZPS, Zona di Protezione Speciale dei Magredi di Pordenone: vietata la distruzione degli habitat naturali necessari alle specie avifaunistiche

tutelate, l'organizzazione di manifestazioni fuoristradistiche, la creazione di nuove cave e discariche, e in generale l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali del paesaggio agrario con alta valenza ecologica.

Al di là dell'aspetto povero della vegetazione, i Magredi ospitano un numero davvero rilevante di specie e di rarità in ambito botanico. Similmente a quanto avviene per gli ambienti desertici, in primavera, appena la disponibilità

d'acqua aumenta e le condizioni ambientali si fanno meno severe, i brulli Magredi sono capaci di regalare lo spettacolo di splendide fioriture. Nel greto ciottoloso, cioè nel letto attivo del fiume, cresce una vegetazione pioniera rada fatta di singoli steli e ciuffi d'erba fra cui si rileva qualche specie alpina. I semi di queste piante sono trasportati continuamente dai monti verso valle per azione dello scorrere dei fiumi. Nelle zone più riparate dalle piene, si sviluppa invece una vegetazione di erbe che forma cuscinetti e chiazze più estese di prato

discontinuo. Infine nelle aree più lontane dai greti, sui suoli più fertili, sono presenti i Magredi più evoluti. Questi sono delle vere e proprie praterie, con copertura pressoché completa del terreno. Il termine Magredi deriva dal vocabolo friulano "Magredis" che significa prati magri (poco fertili). Il paesaggio dei Magredi, ampio e aperto, dove lo sguardo può spaziare liberamente, contraddistingue in modo quasi esclusivo l'alta pianura friulana. I Magredi si rilevano al margine degli estesi letti ghiaiosi dei fiumi Cellina-Meduna, Colvera e Tagliamento".









Una passeggiata sul letto del fiume

4 ottobre 2010

E' domenica, mi sveglio tardi, manca poco alla partenza del treno, non so bene dove andare in bici questa volta, ma mi preparo una colazione al sacco, e vado in stazione. Scendo a Codroipo, apro

la cartina, e decido la meta: senza fronzoli o diversivi, punto subito dritta al Tagliamento. Dopo la fine della strada che passa per Biauzzo, trovo l'argine, lo supero, e mi butto nel folto delle acacie attraverso un sentiero che sembra

appena aperto, praticamente un *single track*. Mantengo l'equilibro sul pedale mentre le fronde mi toccano la faccia, e la terra sotto la ruota si trasforma in sabbia e ciottoli. Ci siamo. Ecco là, che si apre



davanti agli occhi: il letto bianco, e più distante, l'acqua.

Porto la bici fino al primo guado, e una splendida luce dorata fa riflettere lo specchio orizzontale punteggiato di sassi. Questo è uno dei rami del fiume, e sembra che un po' più in là si riesca ad attraversarlo. Faccio una cosa insolita per i miei giri: lascio la bici a riposo sui sassi. Se voglio ampliare il mio raggio d'azione, questa volta è meglio se procedo a piedi, leggera. Dunque aggiro l'acqua nel punto in cui è più bassa, e comincio la mia

passeggiata nel verso della corrente.

Le piccole onde procedono, apparentemente, alla mia stessa velocità. Calpesto i primi sassi che riemergono dal fiume, mi sembra quasi di misurarne il confine. Ogni tanto butto un occhio verso la bici, ma la tentazione di proseguire è più forte. Anche quando la bici diventa un puntino lontano, e poi sparisce, continuo ad allontanarmi. Le piantine pioniere stanno dritte e equidistanti, fiori gialli profumano l'aria sulla sabbia.

Lungo il fiume non c'è nessuno, ogni tanto il sole sbucca dalle nuvole e, quando si riflette sull'acqua, sembra una pallida luna. Nel silenzio, si riesce a percepire uno sbattere d'ali sopra la testa; alzo lo sguardo, gli uccelli sono più alti di quanto credevo. Dallo sfondo, emerge il rumore di alcune moto da cross. Dopo un po' riesco a vederli: tre centauri risalgono i sassi nel verso opposto al mio. Alzo un braccio per salutarli da lontano, loro staccano una mano dal manubrio e ricambiano il saluto.

Sotto i piedi, le curve

azzurre si fanno strada nell'alveo, talvolta interrotte e poi riemerse. La scomparsa e riapparizione delle acque segue un meccanismo di infiltrazione, come nel caso delle risorgive. Polle d'acqua segnano la sabbia, che forma infiorescenze a riccio, arrotolata dal getto in uscita. I banchi di sabbia secchi restano bucherellati a fiore. Non vorrei alterare queste forme, ma cedo: attraverso la sabbia con le dita anche io, mi confondo coi segni della natura.

Dopo un'ora di passeggiata faccio dietro

front, la luce cambia, il fiume è opaco. Mi avvicino alla corrente con le ginocchia, immergo la faccia. Completamente. Acqua dolce! Mi rinfresca come un buongiorno del mattino. Col rumore di qualche granello di sabbia tra i denti, torno indietro rinnovata, e ritrovo la bici che mi aspetta fedele.

Per uscire da questa area aperta fino all'orizzonte, mi oriento coi segni che avevo piazzato sul percorso. Un ramo che avevo incastrato a forma di T sopra gli sterpi; uno stecco tipo fionda gigante,



e un grosso sasso infilato nel nodo della V. Il paesaggio di fiume è indistinto come un deserto, e non è facile uscire dal letto se non si ricordano i pochi attraversamenti possibili.

Quando abbandono il folto dell'argine, noto un cartello lasciato da dei volontari. *"Attenzione! Quest'area è stata pulita dai volontari di Legambiente. Aiutaci a mantenerla così"*.

Ritorno a Codroipo, e faccio uno spuntino al bar. Sul banco c'è il volantino di Legambiente e WWF. L'iniziativa di pulizia del fiume è del giorno prima, centrata presso Biauzzo.

Proprio dove son passata io.

Ora ho capito chi aveva aperto quel *single track*.











La confluenza Tagliamento - Fella

13 dicembre 2010

In questa giornata di sole pre-invernale, guardo la cartina, e mi metto una meta in testa: l'esplorazione del triangolo di confluenza tra il fiume Tagliamento e il fiume Fella.

Prendo il treno fino a Carnia, sopra Gemona. Arrivo alle nove, la mia sponda del fiume è ancora in ombra. Allora attraverso e cambio lato. Prendo il ponte piccolo che sta parallelo al Ponte della Carnia, su una strada minore. E vedo il Fella in

tutta la sua larghezza. Il fiume sotto di me romba e mi dà la vertigine; la pioggia dei giorni passati fa venire giù l'acqua in piena! Lo vedo scendere in una cascata celeste e bianco-latte.

Raggiungo il letto del Fella





appena posso, passando per la cava di sassi da fiume. E lì, trovo la prima sorpresa. Un effetto meraviglia, i rami d'acqua laterali sono ghiacciati. E l'acqua sotto lo strato di ghiaccio se n'è andata giù tra i ciottoli. E' rimasto solo lo specchio superficiale, fatto di cristalli allungati a forma di raggi di sole che incoronano i sassi uno per uno. Una primizia che si può vedere solo al mattino!

Passo alcune ore tra i sentieri della zona "In Prat", fino a raggiungere la metà della confluenza, dove si allunga il rivo Sgenaulie, un ruscello verde circondato da canneti e pozzanghere ad anelli. L'angolo di unione con le





acque del Tagliamento mi scappa davanti agli occhi, come un punto di fuga della prospettiva possibile. Da questo punto di vista, il Tagliamento appare in ombra, un'ombra che arriva proprio dopo il ponticello sullo Sgenaulie, cambiando all'aria la temperatura e l'odore come in una eclisse di mezzogiorno. E' l'improvvisa scomparsa del sole dietro il monte San Simeone, che col suo fianco si mangia la luce di questo tratto di valle.

Lascio momentaneamente la zona, pranzo alla riserva di pesca Cison. Antipasto marinato con radicchio di









Treviso, fagottino di starnè con cavolfiori e castagne, dolcetto di cioccolata brownie con l'arancia.

Yumm!

Proprio quando finisco di mangiare, vedo un raggio di sole che fa cucù: ha appena fatto il giro intorno al San Simeone ed è sbucato dall'altro lato della cima del monte. E allora riparto.

Incoraggiata dalla momentanea luce, passo all'esplorazione dell'altra metà del triangolo di confluenza, quello del Tagliamento sotto Amaro, nella zona "Dint". Eppure è proprio vero: basta scendere un poco, e si ha

la conferma che qui il fondo valle è senza sole per due mesi all'anno, e la luce del dopopranzo arriva solo indiretta e azzurrina.

Ma vado, voglio vederlo, il fiume nel freddo tra i monti. E ci arrivo, passando per il sentiero dalla brina permanente. Eccoti qua, Tagliamento, ti riconosco.

Il tuo rumore d'acqua è lieve e quieto, come nelle parti del tuo corso più a sud che ho già esplorato. Sarà perchè serpeggi in un letto ampio, e non hai fretta di scendere. Chissà se parli davvero sempre così.

Alcuni rami del fiume sono





così calmi che sembrano specchi. E le cime bacciate dal sole ci si riflettono: ai lati del triangolo del San Simeone adombrato, si accendono gli ori del tramonto su monti più aperti alla vista. E' un posto appena poco meno che ospitale, perchè bisogna dirlo che è dicembre e le rocce incombono attorno, ma la magia del fiume mi incanta.

Qui trovo delle altre sorprese.

La brina sui ciottoli di fiume.

E la brina anche sulla sabbia, a forma di onde, come pennellate bizzarre.





Solo qui si possono sentire i sassi che sfrigolano sotto i passi, come se fossero stati coperti di zucchero.

So che devo tornare indietro, che non posso stare fuori oltre le quattro. Se non fosse per la giornata corta che mi stringe, camminerei sul fiume largo per ore ed ore. E invece pedalo, ritorno al sentiero coperto di foglie dure e scricchiolanti. Le pozzanghere mostrano ogni cerchio del ghiaccio come se fosse un pizzo finemente ricamato.

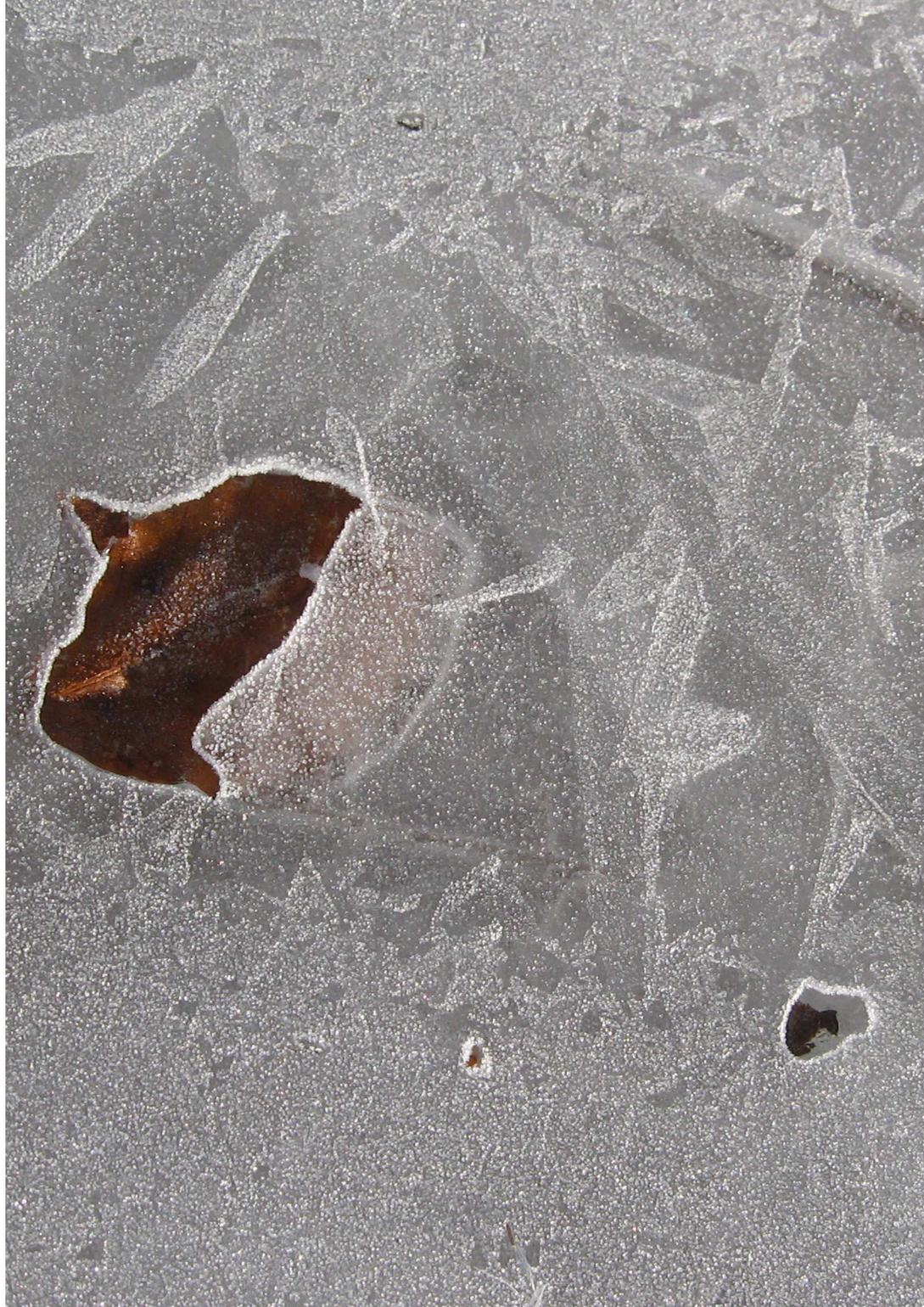
Risalgo veloce il bosco fino al Ponte della Carnia. E capisco che ho fatto





bene a non dilungarmi,
perchè sento il vento
che sale dai monti e
mi rallenta la bici,
mettendomi in difficoltà
proprio nell'ultimo
chilometro che manca
alla stazione!

Arrivo in sala d'aspetto
che c'è il riscaldamento
acceso. Proprio quello
che ci voleva.
Ho una mela da
sgranocchiare.
E il sole se ne va a
dormire, lasciando
spazio al cielo blu
tutto attorno ai monti.









Le Sorgive di Bars

21 gennaio 2011

"Il Campo di Osoppo è l'unica pianura del Friuli-Venezia Giulia con una ricca falda acquifera che si distingue dalla bassa pianura friulana posta a sud della linea delle risorgive. Si tratta di

un'ampia pianura alluvionale, formatasi per colmamento progressivo ad opera di sedimenti fluviali di varia grandezza trasportati dalle piene del Tagliamento, di una vasta e profonda incisione tettonica, successivamente glaciale,

che si estendeva a nord dell'anfiteatro collinare morenico. Il fenomeno della risorgenza è da collegarsi in quest'area all'azione di sbarramento che più a valle esercita il vasto deposito morenico wurmiano. Comportandosi come un



corpo impermeabile esso blocca quasi completamente il deflusso in profondità della falda acquifera del Tagliamento che, emergendo in superficie, dà luogo ad una serie di fonti sorgifere perenni. Nella zona orientale del Campo di Osoppo le più importanti sono le Sorgive di Bars e di Molin del Cucco, dalle quali si originano due corsi d'acqua perenni che qualche chilometro più a valle riversano le loro acque nel fiume Ledra e, subito dopo, nello stesso Tagliamento.

E' interessante notare come, a valle delle

risorgive, la landa desolata della Piana di Osoppo si trasforma progressivamente in un territorio ricco di corsi d'acqua di risorgiva, di prati impaludati e di boschi igrofilo di pioppo nero, salici, ontano bianco e nero, platano, olmo campestre e frassino. Anche se la rete idrografica naturale delle due rogge di risorgiva è stata alterata dalla presenza di un canale artificiale (che devia parte delle acque del Tagliamento per alimentare un allevamento ittico di trote), l'elevata purezza e biogenicità delle acque, la notevole

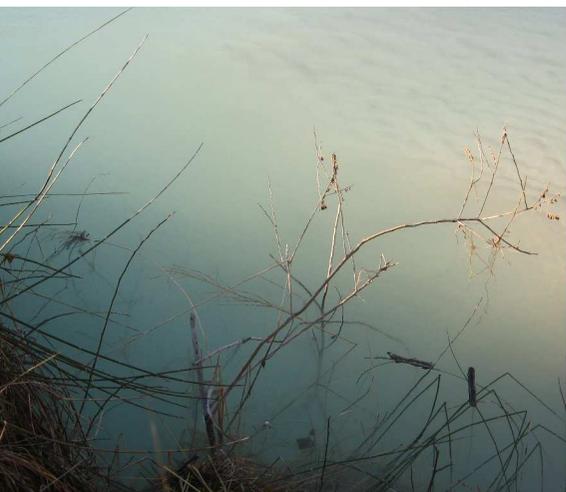
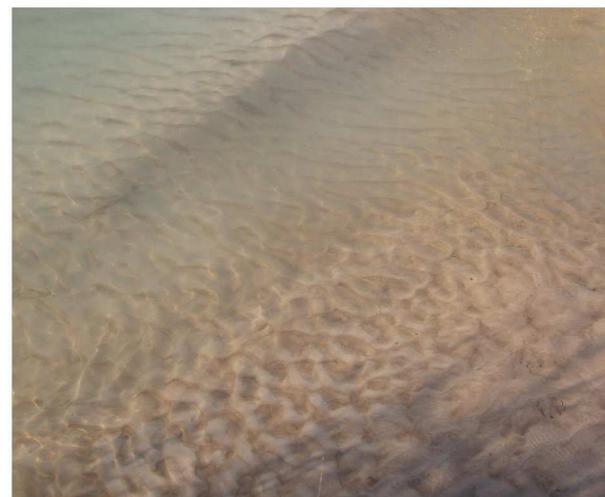
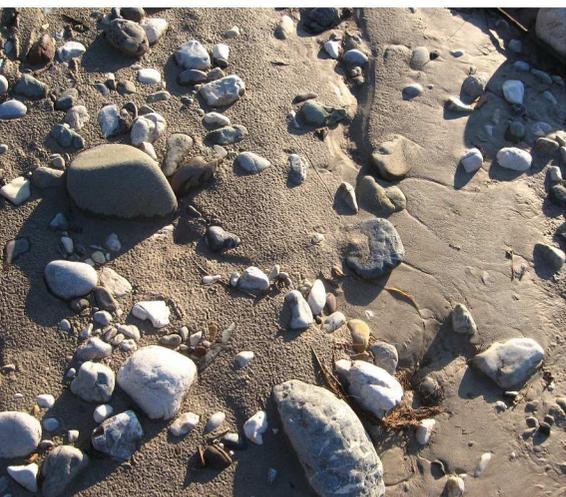
diversificazione degli habitat naturali, associate alla rara bellezza del paesaggio a campi chiusi ed alla facile accessibilità dei luoghi, fanno dell'area una delle località più interessanti ed esclusive sotto il profilo naturalistico-ambientale. Accessibilità: le sorgive sono raggiungibili percorrendo la strada asfaltata comunale che collega l'allevamento ittico di Molin del Cucco alla stazione ferroviaria di Majano o seguendo lo sterrato che attraversa in direzione nord-sud l'intero Campo di Osoppo, partendo dall'omonima località."





Cuc-
na perenni
e loro acque nel fiume Le-
to. È interessante notare
della Piana di Osoppo, si
co di corsi d'acqua di ri-
li di pioppo nero, salici,
re e frassino. Anche se la
orgiva è stata alterata dal-
parte delle acque del Ta-
(di torte), l'elevata purez-
rsificazione degli *habitat*

TRSTE
CORS
VIABILITÀ







Il Tagliamento sotto Gemona - le luci del fiume

25 gennaio 2011

Lo scopo di questo giro in bici presso Gemona è la visita del medio Tagliamento lungo entrambe le sponde del fiume.

La prima parte del percorso, sul lato ovest,

segue la strada dei grandi ciclisti passando per il monumento storico dedicato a Bottecchia. Quella via deve essere rimasta cara al mondo del ciclismo, perchè per tutta la mattina vedo molte squadre di pedalatori venirmi incontro (chissà

perchè, solo nella direzione opposta alla mia). E più mi avvicino al luogo del monumento, più alta è la percentuale di saluti (e persino di incoraggiamenti!) che ricevo da loro. Dopo il lago di Cornino e l'osservatorio della riserva





(con vista su tutta la valle bagnata dal fiume), mi dirigo subito all'ingiù. All'alveo del Tagliamento. Deve esserci una calamita, non so. Fatto sta, che di ingressi a fiume ne esploro almeno quattro-cinque in tutta la giornata.

Dedico il pomeriggio al lato est del corso del fiume. Lì la piana alluvionale si espande più del solito, ospitando le sorgive perenni di Bars e Cucco, sorprendendo il visitatore del bosco con sentieri tagliati da rivi permanenti, che forse si possono guardare solo in alcuni momenti dell'anno. La luce sul fiume è

splendida, se esplorata da tutti i lati e aperture tra i monti. Diventa bianca, come un lavaggio d'aria, quando il sole si abbassa un po' sulle acque padrone della zona, tra i canneti dall'aura dorata, i ciottoli che a momenti si fan rossi e gialli, i fondali d'acque verdi e le sabbie punteggiate dal ricordo di pioggia. In certi punti si vede il Tagliamento che risale contromano, incoraggiato dai fenomeni di sorgiva locale; piccole onde marciano il passo dei rami di fiume indipendenti e opposti tra loro, ognuno dotato della propria tinta di blu.

DIVIETO
di
PASCOLO





La zona delle sorgive dista una manciata di chilometri dalla strada principale, ed è segnata da un reticolo di sentieri anche carrabili. Quelli che corrono paralleli al fiume sono quasi stabili, ma l'acqua, con la sua forza, fa di essi quello che vuole. All'improvviso, un sentiero maggiore può risultare interrotto di netto, da uno dei soliti crolli del suolo che scende al livello più basso del letto. Non è piacevole, però, finire colti di sorpresa da un sentiero morto proprio quando manca poca luce alla fine del giorno, e non tornano i conti con la mappa che prevederebbe





una via di uscita a destra nel bosco. Forse non è il caso di inoltrarsi nel folto, anche se leggermente tagliato da un single track, quando l'ipotesi tramonto si fa vicina.

Seguo il principio secondo il quale l'ora tarda non è buona per le esplorazioni, e torno indietro. Per fortuna incontro una persona che mi descrive la via d'uscita senza farmi ripercorrere tutta la strada a ritroso, e poco dopo sono più vicina al centro di Osoppo, che punto tenendo d'occhio il campanile.

Però sono contenta, so che ne vale sempre la pena.

Avvicinarsi alle zone in cui il potere della natura è più forte di quello della traccia umana, rimane un privilegio raro.

Bicitinerario: Gemona stazione, sottopasso nord di via Trasaghis, ponte sul Tagliamento, a Braulins tenere la sinistra, attraversamento Trasaghis, passaggio sotto l'autostrada, svolta a sinistra con superamento del canale d'acqua, discesa lungo canale sulle orme di Bottecchia, monumento a Bottecchia, Peonis, Cornino lago, Cornino stazione e ponte di riattraversamento del Tagliamento parallelo alla





ferrovia. Superamento di Cimano e pranzo da Gardo poco prima del cartello per Majano. Ingresso tra i campi sullo sterrato che inizia subito dopo il passaggio sul fiume Ledra, dirigendosi verso l'allevamento di trote di Mulino del Cucco. Attraversamento della Sorgiva di Bars per costeggiare l'argine del Tagliamento. Risalita del fiume fino al primo rientro utile per Osoppo. Strade minori che costeggiano Osoppo dal lato più vicino al fiume, sottopassaggio dell'autostrada, svolta a destra per attraversare il canale Ledra-Tagliamento. Il ritorno si conclude sulla stessa via Trasaghis che porta al sottopasso ferroviario nord della stazione di Gemona.





Un pranzo sul Tagliamento vale ben trenta chilometri di bici e tre ore di treno

25 settembre 2011

Oggi vado a mangiare fuori, sul fiume. Dopo il treno fino a Casarsa, prendo via Valvasone per Valvasone, via Spilimbergo verso Spilimbergo, e una volta giunta a Pozzo (oltre la

chiesa, dopo via Molino) trovo via Tagliamento per il Tagliamento. Acqua blu inconfondibile: il colore del cielo venuto a terra che contrasta col bianco dei sassi. Dal mio posto, accoccolata sul greto, si sente il brontolio costante

delle piccole onde. E a un certo punto, quando si alza una brezza leggera, si aggiunge un nuovo rumore. Cric- crac, cric crac... Cos'è, dov'è, scruto oltre la striscia azzurra del fiume. E lo vedo. E' il suono delle foglie che rotolano:



saltano, girano,
corrano. Come
folletti sulle ruote
del vento.

La sera successiva,
prima di
addormentarmi,
chiudo gli occhi e
vedo ancora grandi
spazi d'acqua. Un
Tagliamento che
mi circonda fino
all'orizzonte.



La luna e la pozza

20 ottobre 2011

Questo weekend faccio colazione tardi, prendo il treno appena alle undici. Nel vagone tiepido quasi mi addormento. Smonto un'ora e mezza dopo, è quasi l'una, e la bici mi porta sul primo

argine più vicino.

Quello del Tagliamento oltre Biauzzo.

Eppure quando arrivo lì, non trovo il fiume. E' scomparso.

Non ci posso credere, mi dico che il ramo d'acqua dev'esserci da qualche parte, magari da qua non

lo vedo, ma forse sta dal lato dell'altro argine.

Per cui lascio la bici sotto l'albero, a mo' di segnale per ritrovare il sentiero di uscita dal greto nascosto nel folto (me lo fotografo pure, per poterlo riconoscere al ritorno), e mi muovo a piedi,

puntando dritta all'argine opposto, cercando di non deviare.

Il paesaggio di sassi bianchi è lunare, non c'è nessun riferimento per diversi minuti, l'acqua continua a mancare.

Il silenzio è fin troppo irreale, la sabbia che era stata bagnata non molto tempo fa si screpola, e le piante cominciano a sbucarci in mezzo.

Mi domando quanto tempo fa ha attecchito quel seme, da quanto tempo qui non passa nessuno.

Alle mie spalle la bici non si vede più, i cespugli sono tutti uguali, mi sforzo a tenere la direzione.

Quando sono a metà strada, quasi mi domando se è meglio continuare ad andare avanti o tornare indietro, ma mi dico: perchè rinunciare, devo controllare coi miei passi, devo vedere.

Niente da fare: quando arrivo alla sponda opposta, mi rendo conto che ho camminato per oltre un chilometro. E il fiume non c'è.

Inutile attendere, torno indietro, qua non c'è niente da fare.

Quando punto di nuovo alla sponda di partenza, con il vuoto davanti e attorno a me, non riconosco il cespuglio da

cui ero partita. E dire che avevo cercato di memorizzarne la forma.

Chissà se quando mi avvicino lo ritrovo.

Sì forse è quello, però ce ne sono anche altri uguali.

Bon pazienza, se anche sono andata storta, alla fine in questo paesaggio tutto uguale posso sempre mettermi alla ricerca della bici, no?

Chissà se è là.

Quando passo sulla sabbia lascio la mia impronta.

Mh, su questa sabbia ci è già passato qualcuno.

Controllo lo stampo della scarpa. E lo riconosco.

Sì, è il mio, sto ritornando proprio sui miei passi!

Accipicchia, quando ci si



muove nel nulla conta
davvero anche l'indizio di
un'orma...

Ritrovo la bici. Riparto.
Ripenso al fatto che in
qualche punto la sabbia mi
era sembrata umida, che
le ondulazioni polverose
brillavano troppo uguali
alla forma del solco
d'acqua.

Mi ricordo dei fenomeni di
risorgiva, e mi dico:
possibile che un fiume
intero possa sparire e
tornare fuori poco dopo?
C'è un solo modo per
esserne sicuri: vado a
cercare se il corso
riappare più a valle.

Pedalo di nuovo presso i

paesi, scendo scendo fino
a Pieve di Rosa.

Ok, riproviamo qui, non
riesco ad attendere oltre.
Ecco lo sterrato che porta
fino al fiume, fino a un
argine che qui è
sopraelevato e spaccato di
botto giù verso il greto...
E finalmente il silenzio si
rompe. Ritorna il rumore
d'acqua.

Lo sapevo! Il fenomeno di
risorgiva c'era, e ora ne ho
la certezza: può
coinvolgere l'intera
portata d'acqua!
Qua il Tagliamento è una
meraviglia, il corso ha di
nuovo l'ampiezza che
conosco bene, i rami
azzurri si incrociano. C'è
un piccolo guado e lo





attraverso (sì lo so mi bagno la scarpa, e con questo?), mi metto in mezzo a tre vie, tiro fuori il panino.

Aaaah, questo sì che è un posto buono per il pranzo. Guarda un po', c'è pure gente! Una moto dall'altro lato. Un cagnolino da questo.

Dietro il cagnolino c'è un tipo che si apposta un po' più in là, e che poi viene a scambiare due chiacchiere con me.

"Come hai trovato questo posto?", mi chiede. Io questo ingresso a fiume l'ho trovato per caso, non ritorno quasi mai nello stesso punto.

"Io invece vengo qui da trent'anni", mi dice lui, "questo è il mio posto preferito. Lo conosco benissimo questo fiume, io sono il re del Tagliamento!"

Mi conferma il fenomeno della risorgiva, a lui piace questa zona proprio perchè l'acqua torna fuori dalle polle perfettamente pulita.

E continua a raccontare. *"Dovresti vedere il Tagliamento quando è in piena. Succede solo se ci son due settimane di pioggia continue. Ora c'è poca acqua, perchè il fiume viene sfruttato per irrigare i campi. Sì è vero*

che è l'unico fiume d'Europa senza dighe, e che è il fiume d'Italia col greto più largo di tutti. Ma prova a immaginare tutto questo greto inondato. Quando il fiume è in piena, l'acqua non ha il solito colore blu, ma è marrone e rumorosa che mugghia. Dovresti vederlo. Una forza della natura."

Poco dopo vado via, il treno del ritorno mi attende. E rivedo il tipo di prima un po' più in là, che si tuffa in una pozza d'acqua fonda. Al solo pensiero, immagino quanto dev'essere fredda l'acqua. Però devo ammetterlo. Sopra il fiume c'è uno splendido sole.





Il Tagliamento in autunno

7 novembre 2011

Mi era stato detto che il Tagliamento sotto il paesino di Belgrado è molto bello.

Vero.

Il quel punto, ha un'isola che divide in due il corso del fiume.

L'isola deve essere piuttosto stabile, perchè ospita degli alberi almeno decennali.

Lì non sono solo due i colori del fiume, ma tre: il bianco, l'azzurro e l'oro specchiato del pioppo.

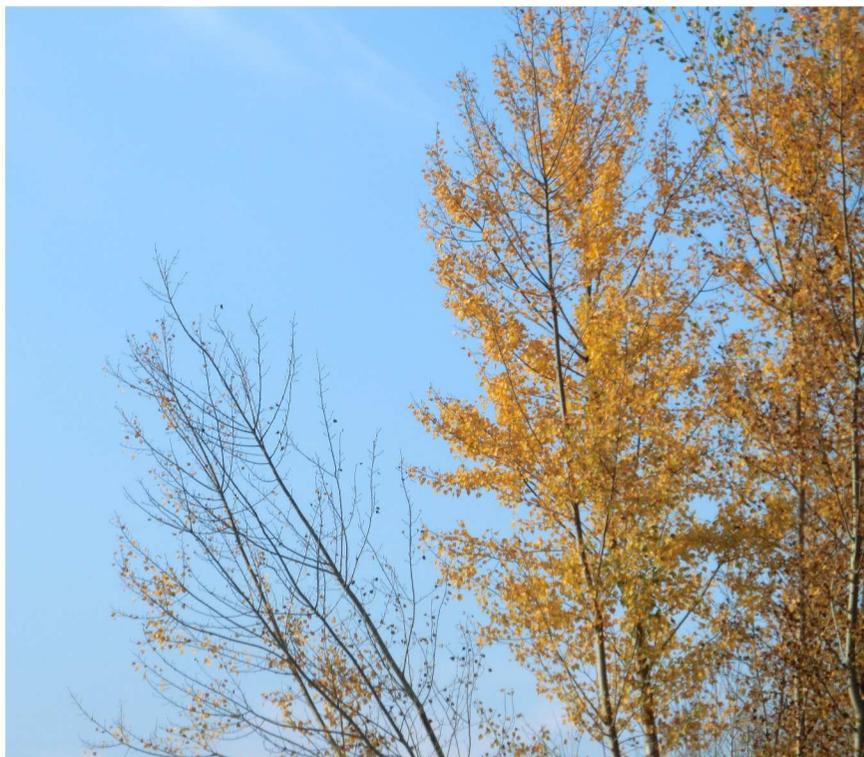
Bicitinerario: treno fino a

Codroipo, direzione parallela alla ferrovia fino a Biauazzo, argine lungo fiume fin oltre Pieve di Rosa.

Due campanili dopo c'è Belgrado

L'ingresso al greto è abbastanza tortuoso.









Il cielo visto dal fiume è più largo

8 gennaio 2012

Il programma di oggi è mappare la strada asfaltata a ridosso dell'argine del Tagliamento, quella con traffico limitati ai mezzi motorizzati autorizzati. Ci vogliono venti minuti per arrivarci dalla stazione

di Codroipo, e mezz'ora di pedale per percorrerla tutta.

Dal paese di Biauzzo a Varmo, dove la lungo argine finisce, le trasversali sono 15.

Qualche burlone si diverte a modificare le scritte sui cartelli, quindi sono tutti

diversi. Tra la settima e l'ottava trasversale appare vicino il campanile di Pieve di Rosa.

Presso la dodicesima c'è un piccolo impianto industriale, non so cosa faccia, ma l'acqua del fiume, solo lì, è eutrofizzata.









Una gita al volo

26 agosto 2014

Oggi mi prendo un giorno libero e, dopo quasi tre anni, torno pedalando in uno dei miei posti preferiti, il fiume Tagliamento.

Si vede che sono un po' fuori allenamento con i

giri treno-bici.

Appena salgo sul treno e vedo il controllore, mi accorgo che non ho comprato il biglietto di supplemento per la bici. Per fortuna la signora che controlla i biglietti ha anche un terminale sotto mano, e me ne stampa

uno senza sovrapprezzo.

Appena arrivo a Codroipo, mi rendo conto di non aver portato con me la piantina della zona (e ne avrei potute scegliere ben tre adatte, dalla mia collezione). Comunque quando esco dalla stazione, mi ricordo il





percorso per Biauzzo, fino all'argine del fiume. Appena mi sistemo sul greto sassoso, di fronte al corso del Tagliamento, una pioggerellina fine comincia a punteggiare di perline il mio k-way, e a oscurare di grigio gli alberi attorno a me. L'ignoro senza muovermi, e continuo imperterrita il mio panino appena addentato, perchè le previsioni del tempo che avevo controllato tre volte dicevano che non ci sarebbe stata pioggia fino alle sei del pomeriggio. E non sbagliavano di molto. Dopo un paio di foto alle polle di risorgiva, la piccola pioggia da fiume

se ne va, e posso continuare la mia collezione di immagini di segni naturali sulla sabbia.

Non ero del tutto sicura di riuscire a percorrere i miei itinerari storici come ai vecchi tempi, ma a fine giro mi sembra di conoscere da sempre ogni tronco e ciuffo d'erba tra i ciottoli, e gli altri percorsi regionali mi tornano in mente come ciliegie, che una tira l'altra.









